

Igloo
86

Roberto Fagiolo

Come svanì Emanuela

Tempi, luoghi e protagonisti della scomparsa
più famosa ed enigmatica della storia italiana

Indice

| | |
|---|-----|
| Prologo | 9 |
| Capitolo 1. Una strada o l'altra | 13 |
| Capitolo 2. La scena <i>criminis</i> | 19 |
| Capitolo 3. Ritardi e anticipi | 23 |
| Capitolo 4. Ultimo contatto | 29 |
| Capitolo 5. L'abisso | 35 |
| Capitolo 6. Il punto x | 43 |
| Capitolo 7. L'allarme | 51 |
| Capitolo 8. Emanuela | 59 |
| Capitolo 9. L'Italia rapita | 67 |
| Capitolo 10. Indagini private | 73 |
| Capitolo 11. I due testimoni | 81 |
| Capitolo 12. Il telefono squilla | 87 |
| Capitolo 13. La versione di Mario | 95 |
| Capitolo 14. L'icona | 103 |
| Capitolo 15. Un mosaico di dubbi | 115 |
| Capitolo 16. La svolta | 119 |
| Capitolo 17. Il primo indizio | 129 |
| Capitolo 18. Prove che non provano niente | 135 |
| Capitolo 19. Ultimatum e dintorni | 145 |
| Capitolo 20. Cambio di fase | 151 |

© 2020 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2020

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 978-88-6594-726-5

ISBN 978-88-6594-757-9 (ePub)

ISBN 978-88-6594-758-6 (MobiPocket)

| | |
|--------------------------------------|-----|
| Capitolo 21. Nel labirinto | 163 |
| Capitolo 22. Arriva la banda | 175 |
| Capitolo 23. L'auto multicolore | 187 |
| Capitolo 24. Un fischio nella nebbia | 197 |
| Capitolo 25. <i>Quo usque tandem</i> | 205 |
| Epilogo | 209 |
| Bibliografia consultata | 218 |
| Indice dei nomi | 220 |

*“C’è chi fa parte del problema, chi della
soluzione, chi del paesaggio...”.*
Sam, dal film *Ronin*

Prologo

Quando comincia il caso di Emanuela Orlandi? Mercoledì 22 giugno 1983, giorno della sua scomparsa? Una settimana prima, con i contatti, i pedinamenti, gli appostamenti testimoniati da alcuni amici della ragazza? Oppure dieci giorni dopo, domenica 3 luglio, quando Giovanni Paolo II, durante l'Angelus, rivolge un appello a chi ha responsabilità nel caso della cittadina vaticana Emanuela Orlandi e auspica il suo ritorno a casa incolume? O addirittura due giorni dopo, il 5 luglio, con la telefonata che propone lo scambio della giovane cittadina vaticana con l'attentatore di Giovanni Paolo II, il terrorista turco Ali Ağca?

A seconda di dove si fissa il punto d'origine di una delle più note e clamorose vicende di scomparsa in Italia, del suo spostamento in avanti o indietro lungo l'asse del tempo, si presentano tre prospettive diverse, tre scenari, che a più di trent'anni di distanza dai fatti persistono con identiche possibilità.

Nel primo caso, facendo risalire l'inizio della storia a una settimana prima della scomparsa di Emanuela, saremmo di fronte a un progetto di rapimento, a un sequestro premeditato allo scopo di ottenere un qualche risultato. Non economico però. La famiglia Orlandi non è ricca e non può permettersi di

pagare un riscatto in denaro. Dunque la finalità dovrà essere di altro tipo.

Nel secondo caso, se cioè l'inizio della vicenda coincidesse con il giorno della scomparsa, si potrebbe delineare un evento occasionale, fortuito: una trappola tesa da uno o più individui in un tempo e in uno spazio circoscritti in cui Emanuela sarebbe ingenuamente caduta. In questa circostanza il rapimento potrebbe aver avuto una durata limitata, una notte o poco più e un probabile movente sessuale.

Il terzo possibile punto di origine del caso Orlandi, l'appello di papa Wojtyła (e la conseguente proposta di scambio con Ağca) che segue di dieci giorni la sparizione di Emanuela, segna in un certo senso l'avvio di un'altra storia. Un intrigo che per importanza e complessità finisce per imporsi su ogni altra pista. Si disegna così un contesto che richiama scenari di terrorismo internazionale, scandali finanziari, servizi segreti di ogni provenienza, organizzazioni criminali, senza che sia chiara la finalità di tanto trambusto. E soprattutto: senza che venga mai offerta, nonostante i reiterati inviti, la prova inconfutabile, come generalmente accade nei sequestri di persona, che Emanuela, l'ostaggio al centro della trattativa, sia viva.

D'altra parte, a rendere la vicenda della scomparsa di Emanuela un groviglio inestricabile contribuiscono non poco le numerose e stridenti contraddizioni in cui cadono i testimoni principali del caso Orlandi: pubblici ufficiali che cambiano versione da un momento all'altro, compagne di scuola forse spaventate, forse smemorate, che descrivono la stessa situazione con differenze decisive e mai messe a confronto, fino ad arrivare agli stessi familiari di Emanuela, che nella comprensibile concitazione del momento giungono, nelle loro dichiarazioni, a fornire ricostruzioni che registrano imprecisioni non di poco conto su momenti cruciali della vicenda, a partire

dall'orario dell'uscita di casa della ragazza il pomeriggio del 22 luglio 1983.

Per dare l'esatta dimensione del paradosso in cui annaspa l'intera vicenda di Emanuela basti citare un episodio: il 20 maggio 1983, un mese prima della scomparsa, Emanuela Orlandi partecipa ad un programma televisivo di Rai Uno seduta a fianco di Gianni Letta, direttore del quotidiano romano *Il Tempo*, cioè il primo giornale in assoluto a pubblicare il successivo 24 giugno l'annuncio della sua scomparsa. Difficile trovare un accostamento altrettanto suggestivo e clamoroso tra media e un caso di cronaca tra i più celebri a livello nazionale e internazionale. Ebbene, questo documento televisivo, che poteva rivelarsi prezioso sotto diversi aspetti è rimasto sepolto negli archivi della Rai senza che se ne sapesse nulla per 32 anni prima che venisse riportato in superficie dal programma *Chi l'ha visto?* su indicazione di Pietro Orlandi.

Suggestivo è poi l'accostamento tra il caso di Emanuela Orlandi e quello di Paolo Adinolfi, il giudice scomparso nel nulla l'11 luglio 1994: due delle più famose vicende di scomparsa avvenute nella Capitale condividono lo stesso luogo in cui vengono lasciati due messaggi anonimi, una sorta di cassetta postale multiuso.

Ma ciò che costella l'intera vicenda e che probabilmente finisce per condizionare la stessa soluzione del caso, è l'approssimazione e la poca lucidità con cui sono state condotte le indagini, oltretutto partite con un ritardo di diverse ore dal momento del mancato rientro a casa di Emanuela: cioè proprio in quella che viene generalmente ritenuta la fase più delicata e decisiva di un caso di scomparsa.

Comunque, nei giorni successivi le cose non cambiano molto: interrogatori lacunosi, nessuna attenzione o contestazione di alcune eclatanti contraddizioni, testimoni rilevanti sentiti

Capitolo 1 Una strada o l'altra

parzialmente o addirittura mai ascoltati, come l'insegnante dell'ultima ora di lezione a cui Emanuela avrebbe chiesto di poter uscire dieci minuti prima la sera del 22 giugno.

Al cospetto del vuoto investigativo di autorità e organi competenti si segnala invece per vivacità, a volte perfino invadente, quando non spiazzante, l'attività dei media, stampa e televisione, che spesso sembrano dettare agli inquirenti tempi e indirizzi dell'indagine con tanto di supertestimoni, reperti clamorosi e presunti colpevoli. L'anomalia regna sovrana nel caso Orlandi, dilemma ancora oggi oggetto di analisi e investigazioni e alla ricerca non sempre lineare, di spunti validi che consentano una riapertura dell'inchiesta.

Per tutto questo sembra utile ripercorrere ancora una volta quel percorso, nel tempo e nello spazio, dall'immediata vigilia ai giorni successivi alla scomparsa. Come svanì Emanuela? In quale tratto di strada, in quale momento e sotto gli occhi di chi, e diretta dove?

Le tracce di Emanuela Orlandi, studentessa al secondo anno di Liceo Scientifico, si perdono tra le 19.20 e le 19.30 di mercoledì 22 giugno, nei pressi della fermata degli autobus in corso Rinascimento, di fronte a Palazzo Madama, in pieno centro di Roma. Ma come arriva Emanuela nel 'punto x' in cui svanisce? Procediamo a ritroso nello spazio e nel tempo fino a ritrovarci all'interno della Città del Vaticano: è qui che abita Emanuela, in via Sant'Egidio. Ed è qui che tutto ha inizio. Primo pomeriggio. Si è finito di pranzare. Emanuela si esercita al flauto mentre mamma Maria impasta la pizza che consumeranno per cena. Tra poco Maria Pezzano e il marito, Ercole Orlandi, commesso alla Prefettura Pontificia, usciranno per andare a Fiumicino, a far visita a dei parenti. È sui ricordi di Pietro Orlandi, fratello maggiore di Emanuela, l'ultimo dei familiari a vederla prima della scomparsa, che si fonda la ricostruzione di questi istanti.

Frammenti quotidiani del tutto normali diventati in seguito di cruciale importanza per definire tempi e contesti. Ma chi c'è in casa oltre Pietro? La presenza dei genitori nel momento fatidico dell'uscita di casa di Emanuela appare controversa. Secondo alcune ricostruzioni Ercole e Maria a quel punto sarebbero già in viaggio per Fiumicino. Secondo altre sono

addirittura andati via la mattina del 22 giugno. D'altra parte il messo pontificio può permettersi una piccola escursione visto che dal 16 giugno papa Wojtyła è in visita pastorale, per la seconda volta, nella sua Polonia. Ecco quanto dichiara in proposito Ercole Orlandi al giudice Ilario Martella, il 5 dicembre 1987: *Ho trascorso la giornata a Fiumicino. Una visita decisa all'improvviso. C'ero stato anche nei giorni precedenti, dal momento che ero libero da impegni di lavoro.*

C'è dunque la possibilità che i genitori in questo momento della giornata non siano in casa, mentre sono sicuramente presenti due sorelle di Emanuela: Federica di 21 anni e Cristina di 13. Con Cristina, la sorella più piccola, Emanuela si è data appuntamento a dopo le 19, di ritorno da scuola, nei pressi di Castel Sant'Angelo. E poi? Chi altro c'è nell'abitazione di via Sant'Egidio tra le 15 e le 16 di quel pomeriggio? Forse la zia Anna, sorella di Ercole, che abita con gli Orlandi, mentre l'altra sorella di Emanuela, Natalina, di 26 anni, impiegata alla Camera dei Deputati, dovrebbe essere al lavoro.

Dubbi e condizionali a parte, rimanendo fermi alla ricostruzione di Pietro, le lancette del caso Orlandi cominciano a muoversi alle 15.30. Emanuela sta per uscire. È diretta alla scuola di musica Ludovico da Victoria, in zona piazza Navona, che frequenta tre giorni a settimana, dalle 16 alle 19. È l'ultimo giorno di lezioni. Emanuela si affaccia nella stanza del fratello e gli chiede un passaggio in moto. Non le va di prendere l'autobus. Ma Pietro non può accompagnarla. Ha un appuntamento con la fidanzata. Discutono. Pietro ripete il suo no. A quel punto, abbastanza contrariata, Emanuela esce di casa. Indossa jeans, maglietta bianca e scarpe da ginnastica. Con sé ha una borsa a tracolla, tipo Tolfa, molto diffusa tra i ragazzi nella seconda metà degli anni Settanta, o forse uno zaino, dove ha messo flauto, occhiali e portafogli. Al polso destro ha

un orologio. La borsa, oltre agli occhiali da vista, dovrebbe contenere la tessera dell'Istituto Ludovico da Victoria e alcune ricevute di pagamento, sempre riferibili alla scuola.

Una volta uscita di casa, Emanuela si dirige verso Porta Sant'Anna, uno degli ingressi della Città del Vaticano che affaccia sulla sempre affollata via di Porta Angelica, a una manciata di metri da piazza San Pietro. Se l'orario indicato da Pietro Orlandi è corretto, dovrebbero essere da poco passate le 15.30. Ma qui sorgono le prime contraddizioni. Nel verbale reso il giorno successivo alla scomparsa, Natalina Orlandi indica come orario di uscita le 16.30, mentre l'altra sorella, Federica, dichiara il 29 luglio al reparto operativo dei carabinieri, che Emanuela ha lasciato l'abitazione alle 16. Dunque a che ora è uscita di casa Emanuela? Gli orari indicati da Pietro, Natalina e Federica tracciano un arco temporale di sessanta minuti, che confondono non poco le cose, soprattutto in ordine alla collocazione dei momenti successivi. Quando prende l'autobus la ragazza? Quando arriva a scuola? L'orario di uscita di Emanuela da via Sant'Egidio è un interrogativo che rimane aperto. E comunque, una volta uscita, cosa succede?

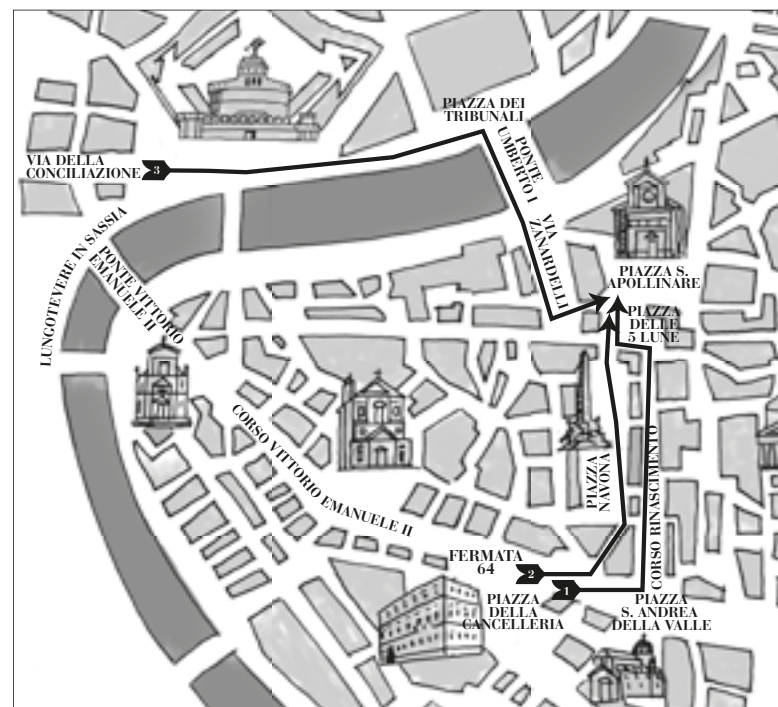
Saltato il passaggio in moto, Emanuela per raggiungere la scuola dovrebbe aver preso, come d'abitudine, l'autobus 64, che la porta vicino alla scuola di musica. Il capolinea è a due passi da casa, in piazza della Città Leonina. La linea 64 congiunge piazza San Pietro alla Stazione Termini, luoghi tra i più frequentati e trafficati della capitale, in ogni giorno e stagione. Per questo le partenze del 64 si succedono con maggiore frequenza rispetto ad altre linee: poco più di cinque minuti tra l'una e l'altra. Ma c'è un'altra particolarità. Proprio in ragione del suo percorso, che attraversa in linea retta il centro di Roma, da ponte Vittorio a piazza Navona, da largo Argentina a via Nazionale, il 64 è sempre affollatissimo, di cittadini, turisti

e varia umanità, in cui spicca una non piccola percentuale di borseggiatori e di abordatori seriali. Federica Orlandi, racconta che qualche giorno prima della scomparsa della sorella, proprio nei pressi del capolinea del 64 alla stazione Termini, era stata avvicinata da un uomo che si era presentato col nome di Felix. *Mi fermò chiedendomi se mi interessava fare la comparsa nel film "Gli ultimi giorni di Pompei". Mi avrebbero pagato 100mila lire al giorno, ma non accettai.*

Federica deve avergli comunque dato il numero di telefono di casa se poi aggiunge: *Mi disse anche che mi avrebbe richiamato ma non lo fece...*

Se paragoniamo la vicenda Orlandi a un labirinto, piazza della Città Leonina costituisce il primo fondamentale incrocio: Emanuela ha preso l'autobus 64? O ha raggiunto la scuola a piedi? La distanza che separa via di Porta Angelica e la scuola di Emanuela in piazza Sant'Apollinare è di un chilometro e mezzo, con un tempo di percorrenza a piedi stimato tra quindici e venti minuti. Ma perché Emanuela sarebbe dovuta andare a piedi invece che prendere il comodo autobus sotto casa? Ad avanzare questa ipotesi sono due giornalisti esperti del caso Orlandi, Rita Di Giovacchino e Pino Nicotri. Secondo Rita Di Giovacchino quel pomeriggio Emanuela va a piedi perché ha perso l'autobus. Possibile. Ma come si fa a dirlo con certezza? Qualcuno l'ha vista lungo il tragitto? In ogni caso perdere l'autobus è un contrattempo di lieve entità: le partenze del 64, come detto, sono frequenti e ben al di sotto dei quindici/venti minuti necessari a coprire la distanza a piedi.

Pino Nicotri suppone d'altra parte che Emanuela abbia raggiunto la scuola senza servirsi dei mezzi pubblici, perché quel giorno, secondo quanto ricorda Natalina Orlandi, c'era uno sciopero degli autobus. Ma non è così. Il servizio era regolare. In effetti uno sciopero c'era stato il giorno prima. E ci sarà il



giorno dopo. Ma mercoledì 22 giugno è il solo giorno feriale di quella settimana in cui i mezzi transitano regolarmente. Il che ovviamente non esclude che Emanuela abbia scelto di andare a piedi, ma lo rende un po' meno probabile. Dunque Emanuela sale sull'autobus che da piazza della Città Leonina percorre un tratto di Lungotevere in Sassia, per poi attraversare ponte Vittorio Emanuele e immettersi in corso Vittorio, dove effettua tre soste prima di raggiungere la fermata in cui scendere.

Nelle ricostruzioni di questo snodo della vicenda, generalmente ed erroneamente si colloca la fermata del 64 davanti alla chiesa di Sant'Andrea della Valle, posta di fronte a corso Rinascimento. In realtà la fermata si trova più indietro, in prossimità di piazza della Cancelleria, quasi davanti a via della Cucagna, una delle strade di accesso a piazza Navona. È qui che

Emanuela scende dall'autobus per incamminarsi a piedi verso la scuola, che non è lontana. Ma nemmeno vicinissima, se si percorre il tratto di corso Vittorio fino all'incrocio di corso Rinascimento (percorso 1). In realtà il cammino si abbrevia di duecento metri passando all'interno di piazza Navona (percorso 2), una traiettoria dritta e spedita che sbuca in piazza delle Cinque Lune, proprio davanti a piazza Sant'Apollinare e alla scuola Ludovico da Victoria. È possibile che Emanuela facesse ricorso a questa scorciatoia che elimina del tutto il transito in corso Rinascimento, almeno all'andata?

Anche nello scenario che vede Emanuela percorrere la distanza a piedi, Rita Di Giovacchino e Pino Nicotri escludono il passaggio in corso Rinascimento, almeno dalla parte di corso Vittorio, per una semplice economia di percorso. In questo caso Emanuela sarebbe giunta in piazza Sant'Apollinare giungendo dalla parte opposta, ovvero da piazza dei Tribunali (percorso 3), attraverso ponte Umberto I e via Zanardelli. Dunque, di nuovo, senza passare per corso Rinascimento, punto nodale, in ogni senso, delle indagini sulla scomparsa di Emanuela Orlandi.

Corso del Rinascimento, tra le vie più belle ed eleganti di Roma, divide i rioni Parione, lato piazza Navona, e Sant'Eustachio, lato Palazzo Madama. Lungo un rettilineo di 350 metri, che congiunge piazza delle Cinque Lune a corso Vittorio Emanuele II, storici edifici e chiese di pregio si alternano a uffici pubblici e privati, studi legali e attività commerciali. Tornando al 1983, partendo da piazza delle Cinque Lune, sul lato di corso Rinascimento parallelo a piazza Navona, si trovavano: la tipografia de *Il Popolo*, quotidiano della Democrazia Cristiana, una pasticceria e il bar Senato, situato proprio davanti alla fermata degli autobus dove Emanuela viene vista l'ultima volta. Poco più avanti, all'angolo di corsia Agonale, primo varco di accesso a piazza Navona, si trova un ristorante con i tavolini sistemati sotto il porticato. Proseguendo oltre il piccolo slargo di piazza Madama, s'incontra la gioielleria Gasponi, un tappezziere, un parrucchiere uomo donna, l'ingresso posteriore della chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore, e al civico 21, angolo via de Canestrari, affacciato sul secondo varco di piazza Navona, un negozio di casalinghi, ampio e con cortile sul retro. Di questo negozio sarebbe proprietario Fausto Annibaldi, socio della S.p.a. *Prato Verde* oltre che titolare di un autosalone Samocar.